

L'Etna «vecchio stregone», i «diavulazzi» di Pasqua, le rappresentazioni classiche di Siracusa da boicottare: un libro svela come è nato il rapporto tra il padre del Futurismo e l'Isola

Marinetti e la Sicilia, lampi di ispirazione

Nunzio Dell'Erba

La storia del Futurismo in Sicilia è una miniera inesauribile di sorprese. Essa investe il sodalizio culturale tra il fondatore Filippo Tommaso Marinetti e i suoi discepoli etnei, ma riguarda anche le numerose riviste sorte dopo il Manifesto-programma pubblicato il 20 febbraio 1909 sul «Figaro». Ora un volume «All'ombra del vulcano. Il Futurismo in Sicilia e l'Etna di Marinetti» (Olschki) di Andrea G.G. Parasiliti ricostruisce il sorgere del futurismo siciliano. Le sue origini sono collegate al movimento denominato «Avvenirismo» e alla rivista «La Fronda», di cui il primo numero esce il 25 maggio 1905. Su iniziativa di Federico De Maria era stata già pubblicata la rivista «La Balza Futurista», che - uscita dal 31 gennaio al 14 marzo 1915 - ospita articoli di Balla, Boccioni, Buzzi, Cangiullo, Carrà, Depero e Prampolini. Sul periodico animato da Guglielmo Janelli e Luciano Nicastro escono articoli su temi specifici come il cinema, il teatro, l'irredentismo e il disegno futurista.

Dopo la rivista «La Balza», a cui collabora anche Marinetti con alcuni articoli favorevoli all'intervento in guerra, la vicenda futurista è espressa dal periodico «Haschisch». Esso, uscito dal febbraio 1921 al gennaio 1922, si presenta come «mensile d'arte e varietà», con le sue copertine «ricamate di perline di cristallo in cui pareva di vedere un'accolta di diamanti contendersi la luce». L'espressione, che si ritrova nel componimento di Li-Tai-Pe, è tradotta dal futurista biancavillese Antonio Bruno e pubblicata sul primo numero di «Haschisch» con il titolo «L'imperatrice». Essa è ripresa in altri studi sulla rivista, quasi come effetto domino, ma l'originale «cortina» è sostituito con «copertina» per rendere più luminosa quella disegnata da Giuseppe Marletta. Autore anche egli di alcuni articoli che teo-

rizzano il moderno nell'arte ed esaltano le zone profonde dell'inconscienza, con lo scopo inculcare il brivido del mistero. Tema che si ritrova anche nel teatro e nelle opere letterarie sulla linea poetica di Marinetti, diretta a svegliare e a velocizzare il mondo, fino a renderlo immemore del proprio passato. Ne è un esempio significativo il «Manifesto futurista per le rappresentazioni classiche a Siracusa» (1921), laddove persino il pubblico è considerato come «una folla di passatisti» e invitato a boicottare il teatro greco in nome dei valori genuini dell'Arte «popolare siciliana».

Espressione caratteristica è la famosa «òpira dei pupi», verso cui Marinetti nutre viva simpatia con i suoi celebri «Poupées électriques: drame en trois actes avec une préface sur le futurisme» (1909) e che influenzano futuristi isolani come Luciano Nicastro, Guglielmo Janelli, Giacomo Etna e un giovane Giorgio La Pira. La loro produzione intellettuale si estende anche all'edizione di libri su momenti caratteristici della vita isolana come i «diavulazzi» di Pasqua ad Adernò, le processioni dell'Epifania e della Settimana santa in altre località. Le riproduzioni delle copertine dei libri e quelle di «Haschisch» documentano uno straordinario fervore editoriale, forse unico nel panorama letterario siciliano.

La descrizione dell'Etna assume così le sembianze della «potenza affabulatrice del vulcano», proiettata verso una dimensione poetica, fantasiosa e magica. Nei suoi passaggi descrittivi l'affinità con Marinetti è colta in alcuni aspetti come il rapporto inscindibile tra arte e natura, l'identità fra la vita e il vulcano oppure il richiamo al «morbito tappeto persiano». La raffigurazione dell'Etna come «vecchio stregone» ricorre infatti nella poetica di Marinetti, che utilizza questi aspetti per definire il suo intricato rapporto con il Vulcano. Esso non è posto tanto sul prodotto finito, ma nello sforzo



Il volume «All'ombra del vulcano» di Andrea Parasiliti ricostruisce il sorgere del movimento culturale nella regione

Il biancavillese Antonino Bruno collaborò al periodico «Haschisch» il ruolo del disegnatore Giuseppe Marletta



Il Futurismo e la Sicilia.

Qui sopra, Filippo Tommaso Marinetti. In alto, da sinistra a destra: le copertine del volume «All'ombra del vulcano. Il Futurismo in Sicilia e l'Etna di Marinetti» (Olschki) di Andrea G. G. Parasiliti, di «Zang Tumb Tuum» e di «Haschisch»

compiuto dall'uomo per realizzarlo.

Nella complessa mitopoiesi di Marinetti, come metafora dell'attività artistica, si snoda un discorso già presente in nuce nel Manifesto futurista, sviluppato poi nel «romanzo profetico» «L'Aeroplano del Papa» (1914) e nell'altro dello stesso anno «Zang Tumb Tuum». Nell'opera del 1914, edita due anni prima in Francia, egli sviluppa i principali temi del Futurismo, che si pongono come sfida al tempo e allo spazio in una mistura di lotta al buio e al «tetro cubo» della propria camera fino al discorso sull'arte sacra, il misticismo e l'approdo ai valori cristiani. La riflessione marinettiana sull'Etna ruota intorno al cosiddetto «pensiero polemologico» e alla considerazione del vulcano «come simbolo dell'intima lotta fra le cose», di cui si ritrova una valenza letteraria nell'opera di Maria Corti, a cui l'autore è debitore per molti aspetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stasera nel Duomo di Monreale

Musica Sacra, Koopman e Mathot col Florilegio di fughe bachiane

Sara Patera

MONREALE

Un'accattivante apertura della 63ª Settimana di Musica sacra, martedì sera al Duomo di Monreale, con le note del Concerto in sol maggiore di Hummel. Carlo Aozzo estrae dal suo strumento, così piccolo e così dominante, grappoli di suoni con la maestria e l'affetto di una ben più che rodata familiarità e l'Orchestra Sinfonica Siciliana stabilisce con lui un rapporto di colloquiale rispetto che consente al mandolino (è questo infatti lo strumento a cui Hummel, il musicista di Presburgo che bambino ebbe lezioni da Mozart, fu dedicatario di una Sonata da Haydn e compagno di studi di Beethoven, ha dedicato due soli brani) e al suo interprete di conquistare il pubblico per virtuosità d'esecuzione e aggraziata serenità che diffonde. Conquista an-

che la flessuosa morbidezza con cui Federico Maria Sardelli sul podio sembra accarezzare e sollecitare e coinvolgere le note del solista e dare rilievo all'orchestra sospinta poi su zone più sommesse. I consensi degli ascoltatori ottengono in bis una mazurka variata, il Viale fiorito del catanese Giovanni Gioviola. L'arcivescovo Michele Penisi sottolinea il messaggio di pace e di armonia della Settimana.

Il Mozart della successiva Messa incompiuta si pone sul filo di una contiguità d'epoca dei due musicisti, non naturalmente d'ispirazione. Svela nella sua struttura d'insieme come il senso di un'aguzza asperità che stimola gli archi e che Sardelli incide con decisione nel percorso dal Kyrie, con la Sinfonica Siciliana e il Coro Lirico Mediterraneo che riempiono subito di sonorità l'ampiezza del Duomo, e il soprano Carolina Lippo delinea con incisività, al Gloria in un'improvvisa

esplosione condotta da Sardelli ad assottigliata meditazione e di volta in volta, con il grande rilievo del doppio coro, il duetto della Lippo con il mezzosoprano Rosa Bove poi in terzetto con Markus Miesenberger per approdare insieme con il basso Rocco Cavalluzzi all'impegno del Benedictus e sfiorare nella pressante sollecitazione ritmica con cui Sardelli coinvolge orchestra e coro nel conclusivo Osanna. E per Sardelli con il suo «Modo antico», mercoledì sera è stato il tempo del Vivaldi sacro dei Concerti, della Sinfonia Al Santo Sepolcro e della Sonata da chiesa in sol maggiore, un omaggio al Prete rosso tra notorietà e riscoperte. Per il terzo appuntamento, stasera alle 21 in Duomo, Florilegio di fughe bachiane con Ton Koopman direttore e organista, Tini Mathot all'organo e il Coro del Friuli Venezia Giulia.

(SPA)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ai Cantieri Culturali alla Zisa a Palermo

Teatro d'avanguardia in scena, il cartellone di «Spazio Franco»

Simonetta Trovato

PALERMO

Il lockdown non ha ucciso il teatro, certo, ma lo ha di sicuro ferito gravemente. Soprattutto se si tratta di compagnie non legate a teatri pubblici sostenute dal Governo. Ma dietro le quinte, tra laboratori e residenze, qualcosa è riuscito ad andare avanti, seppure con enormi difficoltà e oggi, con il ritorno delle sale alle capienze pre-Covid, si riparte. Spazio Franco vara la nuova edizione di Scena Nostra e la intitola (con una punta di autoironia) «Siamo ancora (più) vivi (che mai)», ai Cantieri Culturali alla Zisa a Palermo.

«Spazio Franco vuole affermarsi come laboratorio per la creazione contemporanea - spiega il direttore Giuseppe Provinzano - ci teniamo a

far sì che Spazio Franco non venga percepito né come un teatro di programmazione né come una mera sala prove: intercettiamo processi di produzione e li sviluppiamo con gli artisti stessi. In questo periodo di pandemia, abbiamo sostenuto dieci progetti che hanno aderito al nostro programma di residenze». Si inizia domani con «Scena Pride», in collaborazione con il Palermo Pride e la messinscena di «Sweet Transvestites» di Giuseppe Sangiorgi, che riscrive «La Dodicesima Notte» shakespeariana per tre attrici, Serena Barone, Marzia Coniglio e Oriana Martucci; il 28 debutta invece «Duecentimetri» di e con Dario Muratore e Massimo Vinti che ricorderanno l'omicidio di due giovani a Giarre, cinquant'anni fa, delitto che segnò la nascita ai movimenti arcigay a Palermo e poi a seguire in Italia; il 31, Massimo Verdastro con il suo «Il

nuovo soggetto», un testo di Nino Gennaro, performance inedita ed in esclusiva per il Palermo Pride. A novembre, Licia Lanera, già riconosciuta da parecchi Ubu, porta il primo capitolo di «Guarda come nevica», trilogia dedicata agli autori russi; in «Cuore di cane» riscrive per la scena Michael Bulgakov. Il 19 e il 20 novembre, dopo il successo dell'anteprima presentata allo scorso Mercurio Festival, «5 discorsi X distruggere Me» di e con Margherita Ortolani, musiche dal vivo di Roberto Cammarata e Simona Norato. Il 26 e 27 novembre, dopo il rinvio al Prima Onda fest, debutta «Antigone Screaming» di Suttascupa riscrittura contemporanea di Sofocle, della poetessa somala Ubah Cristina Ali Farah e di Giuseppe Massa che firma la regia. A dicembre focus dedicato a Babel per i 10 anni dalla sua fondazione. (S17)